

Segue dalla prima

La legge è uguale per tutti, è la filosofia che ispira il documento dell'organo di autogoverno dei giudici. «anche per i funzionari di polizia investiti di poteri al fine di garantire l'ordine pubblico». Insomma, non ci sono fiaccolate che tengano, né telefonate a caldo di vicepremier e manifesti affissi sui pilastri che reggono gli uffici giudiziari e che invitano alla caccia alla "toga rossa". La legge va avanti, perché la democrazia «non può tollerare abusi sui cittadini». Parole ferme che si rifanno all'appello di Ciampi quando nel documento si ricorda che «magistratura e forze dell'ordine non sono organi contrapposti», e che

«entrambe sono soggette al rispetto della legge». Infine un appello a lasciar lavorare pm e giudici «al riparo da indebite interferenze e al di fuori delle strumentalizzazioni politiche». Un richiamo dovuto a poche ore dalla pronuncia del Tribunale del riesame che dovrà decidere sul punto più delicato dell'inchiesta, la validità o meno dell'arresto di poliziotti e funzionari.

Duro il documento e durissimo il dibattito nell'aula di Palazzo dei Marescialli. «La frase di Fini, chi sbaglia paga, ha un sapore peronista», ha detto Sergio Visconti di Magistratura indipendente, corrente di destra. Ai magistrati napoletani sono state rivolte accuse «da esponenti del governo cui manca il senso dello Stato», è l'analisi di Armando Spataro, togato dei Verdi. Nello Rossi, Magistratura democratica: «Molti hanno preferito schierarsi pregiudizialmente sbandierando verità precostituite».

Il documento del Csm è una boccata di ossigeno per i magistrati dell'inchiesta sui pestaggi alla caserma Raniero, a ventiquattr'ore dalla clamorosa presa di posizione del loro procuratore capo. Che anche ieri ha voluto occupare la scena mediatica. Precisando, puntualizzando, chiarendo le cose dette in Antimafia il giorno prima. Vediamo. Cordova dice di aver parlato per «smentire notizie false o insinuazioni strumentali in relazione a procedimenti penali, in una sede istituzionale e con modalità che aveva motivo di ritenere riservate». Insomma, il procuratore ha scelto una sede impropria, l'Antimafia, per parlare di un procedimento che con la lotta alla criminalità organizzata ha poco o niente a che fare, solo per smentire notizie false apparse sui giornali, e lo ha fatto ignorando che le sedute della Commissione parlamentare sono pubbliche, salvo eccezioni decise dalla presidenza. Ignorava Cordova, che il suo racconto delle tre lettere di vero e proprio dissenso sull'inchiesta e soprattutto sulla genuinità delle fonti di prova era trasmesso in diretta da tutti i telegiornali a poche ore dalla decisione del Tribunale del riesame. Cordova ha parla-

“ Il plenum ha approvato con 26 voti a favore, due contrari (del Polo), e tre astensioni, la risoluzione a difesa dei pm «Vergognose interferenze» ”



Anche la Camera penale denuncia strumentalizzazioni politiche. Il giallo della telefonata con Fini. Il procuratore: «Qualcuno me lo passò» ”

Il Csm: basta con gli attacchi dei ministri ai pm

L'organo della magistratura difende i giudici. Gli avvocati annunciano tre giorni di sciopero



to anche della ormai famosa telefonata con Gianfranco Fini. Chi chiamò per primo, il procuratore capo di un aggiunto e due sostituti che avevano in mano una inchiesta delicatissima o il vicepremier? Giallo risolto: a chiamare fu un "terzo uomo". Un mister x che il procuratore - tanto loquace sul suo carteggio con i suoi sostituti - vuole tutelare non rivelandone il nome. «Non telefonai io a Fini, né fu Fini a telefonare a me».

La verità, dice Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, «è che An si propone come sponsor di Cordova, e tutto ciò è inquietante». Angius giudica le parole del procuratore di Napoli all'Antimafia «estremamente preoccupanti e vanno ben al di là di quei

fatti avvenuti un anno e mezzo fa sui quali sono in corso indagini delicatissime». Perché «anziché contribuire a ricostruire un rapporto corretto tra magistratura e polizia, assolutamente necessario, tanto più in una realtà difficile e complessa come quella napoletana, possono determinare un ulteriore aggravamento delle tensioni già forti». Ma nell'audizione all'Antimafia, sottolinea Angius, «è emerso in modo trasparente il sostegno esplicito e dichiarato dei membri di AN a Cordova».

Ieri, gli avvocati napoletani hanno proclamato tre giorni di sciopero. Lo ha deciso la Giunta della Camera penale di Napoli per «la strumentalizzazione politica delle vicende processuali che è giunta ad un punto di non ritorno minando in modo devastante il corretto ed equilibrato esercizio della giurisdizione, l'unico valore che deve interessare il cittadino». Il 13 maggio è stata convocata l'assemblea dei magistrati di Napoli. All'ordine del giorno le dichiarazioni fatte dal procuratore Agostino Cordova.

Enrico Fierro

In alto l'interno del palazzo di Giustizia e qui a fianco il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati di Napoli Antonio Patrono



L'intervista
Giuseppe Lumia

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il tema era la lotta alla camorra. Di questo avrebbe dovuto parlare Agostino Cordova, procuratore capo di Napoli, davanti alla Commissione parlamentare Antimafia. Invece ha parlato di una sua guerra, tutta personale. Quella che, dice lui, combatte dentro la sua procura. Contro la sua procura. Ha sparato a zero contro alcuni magistrati, contro il gip che ha firmato gli ordini di arresto per gli uomini della Questura partenopea, «in soli 18 giorni». Celebre così non era stato mai, dice Cordova. Che di camorra non parla. Ha lasciato tutti di sasso, almeno gran parte dei componenti, all'Antimafia, soprattutto a due giorni dal pronunciamento del tribunale del riesame sugli arresti dei poliziotti.

Giuseppe Lumia, capogruppo Ds della Commissione, dice: «Inaudito, non era mai successo prima. Un'interferenza incredibile».

Lumia, che sta succedendo? Un procuratore che spara a zero con-

tro l'ufficio da lui diretto, già messo sotto tiro dalla maggioranza...

Lui era lì per parlare di camorra, invece ha iniziato a parlare d'altro. Dei suoi conflitti con il gip, con la Cassazio-

Doveva parlare di Camorra, lo aveva chiesto lui. Poi ha scelto di far scoppiare il caso sull'arresto dei poliziotti



ne, per planare alla fine, sulla vicenda della polizia. È stato lui a chiederci di intervenire su questo, perché ritiene che l'inchiesta lo distoglie dalla lotta alla camorra. Cordova ha scelto di far scoppiare il caso, di far sapere a tutto il paese, a tutte le istituzioni in modo dell'agente il suo pensiero sulla vicenda degli arresti. Ed è questa la questione che diventa centrale. Oggi (ieri per chi legge, ndr) sui giornali non si parla d'altro, non c'è traccia di lotta alla camorra. Le sue dichiarazioni, poi, sono arrivate a due giorni dalla decisione del tribunale del riesame. È un caso inedito, preoccupante, perché di fatto è un'oggettiva interferenza.

Cordova scende nei particolari, dice perché non condivideva gli arresti, tira in ballo la genuinità

Genova

Pestaggi al G8, indagati due carabinieri Non fermarono le violenze a Bolzaneto

GENOVA Due tenenti dei carabinieri, appartenenti a reparti non genovesi inviati a Bolzaneto di rinforzo alla polizia, hanno ricevuto informazione di garanzia poiché, nella loro veste di responsabili dei loro contingenti di ordine pubblico, non avrebbero impedito che avvenissero violenze. Fu lo stesso comando carabinieri di Genova a riferire subito all'autorità giudiziaria questo episodio risalente al 20 luglio dell'anno scorso, così come a denunciare, nell'immediatezza dei fatti, anche un altro fatto avvenuto durante gli scontri di piazza tra forze di polizia e manifestanti. In un filmato trasmesso dalle reti Mediaset nei giorni del G8, infatti, furono individuati tre-quattro carabinieri intenti ad inseguire e poi colpire con il manganello un manifestante. L'episodio avvenne in corso Torino nella mattinata del 20 luglio.

Quei carabinieri che sono tutti indagati, furono poi identificati e risultarono appartenere al battaglio-

ne Lombardia di rinforzo a Genova.

Gli altri carabinieri che, al momento, risultano indagati sono Mario Placanica che, in piazza Alimonda, sparò a Carlo Giuliani uccidendolo dal Defender assediato dai manifestanti ed il militare che era alla guida del mezzo il quale, per fuggire, passò, in retromarcia sul corpo del giovane che ormai era morto. I carabinieri di Genova fecero una dettagliata relazione anche di questo episodio alla magistratura genovese così come pure riferirono di quanto avvenne in via Nazario Sauro, dove un appuntato rimasto ferito sparò in aria per disperdere i manifestanti. Informarono l'autorità giudiziaria che altri colpi di pistola in aria erano stati esplosi da due militari accerchiati dai dimostranti nella zona tra la Foce e piazza Alimonda: questo valse per farli allontanare. L'informazione di garanzia è stata ricevuta dai due ufficiali nello scorso febbraio, ma solo ieri se

ne è avuta una conferma. I pm che indagano sulle violenze sugli arrestati nella caserma della polizia di Bolzaneto sospettano che i due tenenti abbiano assistito a reati e non li abbiano impediti. A differenza degli episodi di corso Torino e degli spari in aria in via Nazario Sauro e nella zona della Foce, non fu il comando carabinieri di Genova ad informare l'autorità giudiziaria di quanto gli ufficiali avrebbero visto nella caserma di Bolzaneto. Il comando, infatti, non era direttamente a conoscenza di episodi di violenza avvenuti a Bolzaneto. L'arrivo delle informazioni di garanzia fu quindi una sorpresa.

Il portavoce della Rete No Global di Napoli, Francesco Caruso, è stato rinviato a giudizio per fatti successi il 29 marzo del '96 a Bologna. Caruso ha ricevuto un decreto di citazione a giudizio, che riguarda anche altri 6 giovani, all'epoca tutti studenti dell'università di Bologna. Ad annunciarlo è la rete No Global in una nota nella quale si precisa che i giovani sono accusati di concorso in interruzione di pubblico servizio con altre persone non identificate, per aver occupato la carreggiata di via Zamboni e impedito ai vigili del fuoco, chiamati a seguito dell'incendio di un cassonetto dei rifiuti, di espletare il pubblico servizio. Il processo è fissato per il 10 giugno.

Il capogruppo ds all'Antimafia: «Vuole creare un conflitto. Ed è stato evasivo su tutto, anche sulla telefonata con Fini»

«Il procuratore fa lo sponsor del governo»

dei testimoni. Inasprisce il conflitto...

Questa sua scelta lo colloca come protagonista del conflitto all'interno del sistema giudiziario napoletano e di fatto diventa spalla della scelta del governo di attaccare la magistratura e di creare un conflitto tra la magistratura e polizia. E questo avallò si trae non solo dal suo intervento all'Antimafia.

Da quale altra circostanza?

Dalla telefonata che ha avuto con Fini. In commissione gli si è chiesto del contenuto di quel dialogo: è stato molto evasivo. Come non ha fatto il nome dell'esponente di An con cui stava parlando e che gli ha passato Fini al telefono. È importante sapere se questo misterioso interlocutore era un senatore, se parlava di quest'inchiesta. E con Fini ha parlato di questo? È stato Cordova ha orientare Fini in quella dichiarazione che è in piena sintonia con il pensiero del procuratore?

Cosa teme ci sia dietro questa vicenda?

Beh, un procuratore veloce e generico sulla lotta alla camorra, che sul con-

trabbandando fa esempi datati, che sembra distratto sui temi più caldi nella lotta alla criminalità, ma è puntuale e puntiglioso sui suoi conflitti... Di fatto abbiamo assistito a una trasformazione di Cordova: il Cordova autonomo che gestisce all'interno della propria procura le dinamiche, molto severo, critico della politica, anche discutibilmente duro nei confronti di tutta la politica, che all'improvviso scivola. Rimprovera a Fassino di non aver avviato il rafforzamento degli organici nella magistratura, dimenticando che proprio Fassino aveva predisposto tutto per l'inserimento di mille nuovi magistrati in Italia e che il governo Berlusconi con Castelli in questa finanziaria ha deciso di ritardare di un anno la decisione.

E quindi?

Non vorrei che ci fosse una sua eventuale disponibilità a ricoprire incarichi di governo al ministero Grazia e giustizia qualora, come lui sostiene, dovesse prendere in considerazione l'ipotesi di abbandonare Napoli.

In altre parole, avrebbe lanciato un messaggio?

Prendo atto che Cordova ha scelto di fare una scesa in campo pubblica contro la sua procura in modo eclatante e lui sa che avrebbe creato reazioni eclatanti. C'è una telefonata di Fini, la sua continua critica a Fassino, senza riferimenti a questo governo. Beh, ognuno si facesse la sua idea...

Certo, il clima in procura è caldo, come potrà ricostruire un rapporto di fiducia con i suoi sostituti?

Questa è una riflessione molto seria che deve fare il Csm, su cui la politica non deve mettere bocca. Il Csm deve

È un'interferenza incredibile. Di fatto fa la spalla a chi ha scelto di attaccare la magistratura e creare il conflitto



valutare se un capo di una procura davanti al fallimento della lotta alla camorra, che lui dichiara, di fronte ai conflitti che lui stesso ci racconta, non sia in parte responsabile, se abbia davvero svolto bene la sua funzione. In realtà di fronte alle sue affermazioni gravissime, credo che tre organismi se ne debbano occupare: il Csm, con in testa il presidente, vista l'importanza della procura di Napoli, il governo, nella propria responsabilità, e soprattutto il parlamento, con la stessa commissione Antimafia.

Intanto, nella confusione, la camorra si muove...

Noi abbiamo una camorra che si trasforma, che cerca di bloccare il processo di rinnovamento che c'è in tutti i settori della società campana. Una camorra insomma, che ha bisogno di un clima, di strumenti, di strategie, in grado di colpire i boss, le grandi ricchezze e le collusioni. Ci sono da un lato sostituti a Napoli, che lavorano, e questo al di là di chi è a favore o contro Cordova, e dall'altro un procuratore intento ad aprire conflitti con i suoi uomini.